



Code agli sportelli, ma «la colpa è del banchiere che vuole mano libera»

Altre 13 ore di astensione dal lavoro nelle prime due settimane del mese L'Assicredito non vuole ostacoli nella ristrutturazione dei servizi

È Fiorini il padrone segreto del 20% dell'«Acqua Marcia»?

ROMA — Leonardo Di Donna e Florio Fiorini, i due personaggi più chiacchierati di questi ultimi anni di gestione dell'Eni, sono di nuovo al centro di un caso finanziario. Stavolta si tratta della società Acqua Marcia, una finanziaria che fa capo all'ente energetico e di cui il primo è presidente. Fiorini (braccio finanziario di Di Donna) sembrerebbe essere, stando a numerose voci circolate in questi giorni e diffuse anche ieri dall'agenzia Ansa, tra i padroni segreti di un pezzo dell'Acqua Marcia, un pezzo neppure tanto piccolo visto che si tratta del 20%.

La vicenda è — come sempre in questi casi — piuttosto complicata. Cominciamo dall'inizio. Fino a qualche mese fa la Banca Nazionale del Lavoro (presieduta da Nerio Nesi) era proprietaria del 20% delle azioni Acqua Marcia. Ma la BNL decise di vendere la sua quota e chiese alla società di cercare un compratore. L'offerta più vantaggiosa arrivò dalla Fiduciaria Lombarda, una società che fa capo alla famiglia Russo e impegnata in operazioni immobiliari. A questo punto l'Acqua Marcia ripeté l'offerta alla BNL che concluse l'affare vendendo i suoi 4 milioni di azioni in tre spezzoni. La Fiduciaria Lombarda agiva da intermediaria a nome di un'altra società finanziaria a cui materialmente le azioni sono finite, la Istifid di Milano che proprio di recente ha nominato i suoi tre rappresentanti di diritto nel consiglio di amministrazione dell'Acqua Marcia (si tratta di Angelo Riccobono, Francesco Varcasia e Carlo Garavaglia).

A quanto sono state vendute le azioni? E chi c'è dietro questa Istifid? Alla prima domanda non c'è — finora — alcuna risposta. Sulla vera faccia della proprietà invece — abbiamo detto — siamo circolando da giorni alcune insistenti voci secondo le quali dietro la Istifid ci sarebbero Florio Fiorini (ex direttore finanziario dell'Eni) e il finanziere milanese La Latta e l'imprenditore austriaco Kahane. Fiorini sarebbe rientrato così dentro una finanziaria dell'Eni e stavolta in veste di «padrone». Una finanziaria importante a capo della quale — guarda caso — c'è il suo amico Leonardo Di Donna.

I punti sui quali verte in particolare la trattativa sono quelli dell'orario di lavoro, della flessibilità della turnazione, del potere di contrattazione del sindacato (anche attraverso un sistema di informazioni più efficiente) ed economico.

La FLB ha chiesto una riduzione di un'ora e mezzo settimanale nell'orario di lavoro, da attuarsi in tre scaglioni nell'arco di validità del contratto, vale a dire entro tre anni. Avviata la trattativa, il sindacato si è trovato di fronte la richiesta di «contropartite» avanzata dalle associazioni bancarie, le quali hanno preteso mano libera nella organizzazione dei turni di lavoro, in modo da allungare di un'ora l'orario di apertura degli sportelli. L'Assicredito, in sostanza, mentre nega che vi siano spazi per attuare una riduzione dell'orario di lavoro, chiede al sindacato di rinunciare in partenza a qualsiasi ruolo di contrattazione. Per quanto riguarda gli aumenti salariali, l'Assicredito ha detto di non essere in condizione di assumere impegni precisi, prima della riunione del Consiglio di venerdì.

Per parte loro, invece, i rappresentanti dell'associazione delle casse di risparmio hanno detto senz'altro che non sono disponibili a proseguire negli incontri sulla base della piattaforma sindacale.

La «contropartita» dei dati di lavoro circa l'orario di apertura degli sportelli — sulla quale il sindacato non ha espresso un'opposizione pregiudiziale — punta anche in qualche misura a dividere il fronte dei lavoratori, che invece in queste prime settimane di scioperi hanno dimostrato grande compattezza. Gli addetti agli sportelli, infatti, non sono più del 20% del totale dei bancari. In realtà per realizzare questo allungamento del servizio realizzabile senza grandi problemi nelle aziende più avanzate tecnologicamente, ma molto più arduo in quelle dove l'introduzione del computer è meno sistematica — i dirigenti delle banche intendono esautorare il sindacato di ogni potere di contrattazione sulle condizioni concrete di lavoro negoziate nelle agenzie. E questo il sindacato non può ovviamente accettarlo.

In questo settore, infatti, l'innovazione si è spinta a vertice fino a pochi anni fa addirittura impensabili, tanto che si è allargato a dismisura l'arco dei servizi che a qualsiasi sportello è oggi in grado di fornire al suo utente. La produttività globale, in sostanza, ha fatto un enorme passo avanti, anche grazie alla contemporanea ricomposizione di capacità professionali attuate dalla categoria in questi anni.

Di questo incremento netto di produttività il sindacato intende naturalmente tenere conto, al momento della discussione sulle retribuzioni, riconoscendo per il resto il «tetto programmato» del 10%. Se l'Assicredito sarà pronto a discutere anche di questo si vedrà venerdì. In caso contrario proseguiranno gli scioperi, con i relativi disagi per tutti.

Abbonandosi per il 1983, entro il 30.11.1982, riceverete gratis i dieci numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1982: un primo risparmio di L. 45.000! Come abbonarsi per il 1983 a «il fisco», 40 numeri, L. 145.000: versamento con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007, intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma. Un risparmio globale di L. 80.000!

VISIONI un numero in edicola

MILANO — Da un po' di tempo andare in banca è particolarmente laborioso. Proseguono, infatti, gli scioperi articolati indetti dalla FLB a sostegno della piattaforma contrattuale, dopo che le trattative con i contropartiti sono giunte a un punto morto. Fino al 13 novembre sono 13 le ore di sciopero indette nazionalmente, dopo quelle, numerose, già attuate nelle settimane scorse.

La prosecuzione delle agitazioni è legata alle decisioni che assumeranno nei prossimi giorni le associazioni degli istituti di credito, e in particolare il consiglio dell'Assicredito, convocato per venerdì. Se da quella riunione verrà un'apertura vera del negoziato, la FLB ha annunciato la propria piena disponibilità a revocare gli scioperi già indetti (che escludono, per il momento, solo le Casse Rurali).

I punti sui quali verte in particolare la trattativa sono quelli dell'orario di lavoro, della flessibilità della turnazione, del potere di contrattazione del sindacato (anche attraverso un sistema di informazioni più efficiente) ed economico.

La FLB ha chiesto una riduzione di un'ora e mezzo settimanale nell'orario di lavoro, da attuarsi in tre scaglioni nell'arco di validità del contratto, vale a dire entro tre anni. Avviata la trattativa, il sindacato si è trovato di fronte la richiesta di «contropartite» avanzata dalle associazioni bancarie, le quali hanno preteso mano libera nella organizzazione dei turni di lavoro, in modo da allungare di un'ora l'orario di apertura degli sportelli. L'Assicredito, in sostanza, mentre nega che vi siano spazi per attuare una riduzione dell'orario di lavoro, chiede al sindacato di rinunciare in partenza a qualsiasi ruolo di contrattazione. Per quanto riguarda gli aumenti salariali, l'Assicredito ha detto di non essere in condizione di assumere impegni precisi, prima della riunione del Consiglio di venerdì.

Per parte loro, invece, i rappresentanti dell'associazione delle casse di risparmio hanno detto senz'altro che non sono disponibili a proseguire negli incontri sulla base della piattaforma sindacale.

La «contropartita» dei dati di lavoro circa l'orario di apertura degli sportelli — sulla quale il sindacato non ha espresso un'opposizione pregiudiziale — punta anche in qualche misura a dividere il fronte dei lavoratori, che invece in queste prime settimane di scioperi hanno dimostrato grande compattezza. Gli addetti agli sportelli, infatti, non sono più del 20% del totale dei bancari. In realtà per realizzare questo allungamento del servizio realizzabile senza grandi problemi nelle aziende più avanzate tecnologicamente, ma molto più arduo in quelle dove l'introduzione del computer è meno sistematica — i dirigenti delle banche intendono esautorare il sindacato di ogni potere di contrattazione sulle condizioni concrete di lavoro negoziate nelle agenzie. E questo il sindacato non può ovviamente accettarlo.

In questo settore, infatti, l'innovazione si è spinta a vertice fino a pochi anni fa addirittura impensabili, tanto che si è allargato a dismisura l'arco dei servizi che a qualsiasi sportello è oggi in grado di fornire al suo utente. La produttività globale, in sostanza, ha fatto un enorme passo avanti, anche grazie alla contemporanea ricomposizione di capacità professionali attuate dalla categoria in questi anni.

Di questo incremento netto di produttività il sindacato intende naturalmente tenere conto, al momento della discussione sulle retribuzioni, riconoscendo per il resto il «tetto programmato» del 10%. Se l'Assicredito sarà pronto a discutere anche di questo si vedrà venerdì. In caso contrario proseguiranno gli scioperi, con i relativi disagi per tutti.

Abbonandosi per il 1983, entro il 30.11.1982, riceverete gratis i dieci numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1982: un primo risparmio di L. 45.000! Come abbonarsi per il 1983 a «il fisco», 40 numeri, L. 145.000: versamento con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007, intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma. Un risparmio globale di L. 80.000!

VISIONI un numero in edicola

Dario Venegoni

Si indebolisce la lira con le monete dello SME

Incertezza sul dollaro - Scende l'interesse in Inghilterra - La polemica sui tassi in Italia: si accentua la dipendenza delle imprese dal credito - Decide il Banco di Sicilia

ROMA — L'assottigliamento del dollaro, sceso a 1450 lire nel giorno delle elezioni negli Stati Uniti, ha portato con sé un indebolimento generalizzato della lira all'interno del Sistema monetario europeo. Il cambio col marco tedesco ha superato le 192 lire. Migliore il cambio lira-sterlina perché sulla valuta inglese pende una dura polemica all'interno dello stesso schieramento conservatore: la politica monetaria inglese aveva speso le 192 lire per le vendite dell'industria inglese. Teri la Banca d'Inghilterra ha reagito riducendo l'interesse degli interventi a breve al 9,75%, è attesa la riduzione dello 0,50% sul credito concesso da tutte le banche commerciali inglesi.

La posizione valutaria della lira, minata dal deficit commerciale, viene compensata in questo periodo dalla riduzione dei tassi d'interesse negli altri paesi europei e nel mondo. Un flusso di credito estero, l'IMI ha annunciato una operazione di 100 milioni di dollari sul mercato di New York. Le Ferrovie stanno contrattando il lancio di un prestito a 8-10 anni con la Citicorporation sul mercato internazionale: potrebbe raggiungere i

500 milioni di dollari, l'operazione è in corso di definizione. I tassi d'interesse all'interno restano molto elevati e si specula sulle scadenze di novembre per predire persino aumenti: pagamento dell'acconto di imposta sul reddito; volume del BOT che il Tesoro si aspetta ad emettere. Questi motivi di tensione sul mercato del credito non sono però isolati. Il punto più debole del mercato finanziario resta la dipendenza delle imprese a finanziarsi con au-

menti del capitale proprio. La raccolta diretta di risparmio rispetto al reddito dei titoli finanziari. Teri la CONSOB ha prescritto la presentazione di un bilancio consolidato a 47 società quotate ma i risultati attesi sono modesti. Perciò il dibattito finanziario resta polarizzato sulla politica dei tassi d'interesse. Oggi il Banco di Sicilia dovrebbe fissare il proprio stop rate (tasso massimo). È la prima banca dell'area meridionale a farlo e ci si attende che rompa il tabù del più elevato costo del denaro a spese delle regioni meridionali. L'Associazione bancaria spazzata dalle iniziative di singole banche, prepara una nuova riunione per il 9 novembre. Si parla di anticipare, stavolta, il lancio del «certificati di credito», da parte delle banche, in modo da fornire una remunerazione più corretta del deposito a risparmio. Sarebbe un surrogato alla riforma dei tassi per scadenza del deposito. Tuttavia pare molto dubbio che anche su questo punto l'ABI riesca a prendere una decisione qualsiasi, premata com'è da liberalizzatori che preferiscono l'imobilismo.

I cambi

	2/11	29/10
Dollaro USA	1459	1470
100 ca. tedesco	1191,925	1189,325
Marco tedesco	572,83	577,80
Fiorino olandese	527,475	527,77
Franco belga	29,624	29,623
Scudo portoghese	202,2	202,2
Sterlina inglese	2456,05	2461,20
Sterlina irlandese	1951,75	1950,50
Corona danese	163,386	163,21
Corona svedese	196,88	197,46
Corona olandese	196,88	197,46
Franco svizzero	665,325	663,59
Scellino austriaco	81,53	81,589
Escudo portoghese	18,045	18,025
Peseta spagnola	12,51	12,509
Yen giapponese	5,294	5,29
1348,29	1348,29	1348,29
Oro fino per gr. (Milano)	19,800	20,000

INCHIESTA Il declino dello Stato imprenditore: gli investimenti / 1

Nel bilancio pubblico dell'83 programmata la recessione

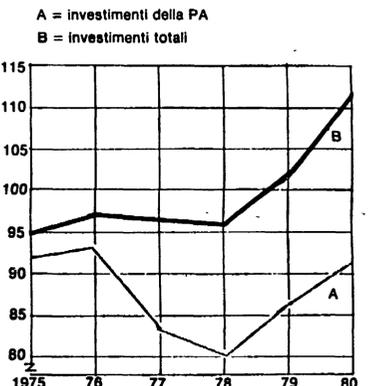
I conti elaborati dal «Centro Europa Ricerche» - La Banca d'Italia mostra che l'intero stato, in realtà, resta pur sempre relegato ai margini del sistema produttivo

ROMA - Venerdì scorso l'IMI ha chiamato benemeriti ed economisti a consulto sugli investimenti negli anni '80. Rainer Maser, della Banca d'Italia, ha portato il dato di base della discussione: gli investimenti privati si sono dimezzati, erano arrivati al 14% del reddito nazionale e sono scesi da due anni al 7%; se togliamo le abitazioni l'investimento privato scende al 4% al 2,3%. Colpa dell'espansione del bilancio statale, anzi del suo disavanzo secondo il più. Spiegazione: «I conti pubblici sono in perdita da due anni, e per questo ci sono migliaia di imprese dove il capitale impiegato dai privati rende più del 18% pagato sui BOT e migliaia di imprese che dovrebbero essere create con rendimenti maggiori dei titoli pubblici. Dunque, bisogna indagare sul bilancio pubblico e in particolare sui conti pubblici dello Stato, enti locali, aziende statali e imprese promosse dallo Stato. Ma qui, fatto strano, è mancato qualsiasi contributo al convegno dell'IMI. La Banca d'Italia fornisce poche analisi, le banche commerciali, la Confindustria continuano a «lavorare» sui numeri globali. Eppure, una ripresa degli investimenti globali senza che aumentino quelli pubblici è oggi impossibile per cause oggettive. Il Centro Europa Ricerche,

nel Rapporto n. 5, dice che gli investimenti fissi lordi dello Stato passano da una previsione tendenziale +1,6% ad una riduzione -2,4% mediante la legge finanziaria '83. Il peggioramento netto degli investimenti pubblici programmati è quindi del 4%. Non è questa, in sostanza, la base di partenza di quella stagnazione persistente, punteggiata di crolli, che si prevede per i prossimi mesi? Quello che la legge finanziaria impone, del resto, già da due anni politici in atto. È vero che il Parlamento ha varato molte leggi pluriennali di spesa, ma queste non hanno seguito. Nel 1982 la spesa in conto di gestione autorizzata era di 40.467 miliardi; quella eseguibile si stima in 33.850. E poiché i prezzi sono variati di oltre il 20%, ciò che realmente si impegnerà sarà ancora meno. Fra le decisioni legislative c'è una sfasatura, per gli investimenti maggiori, che non andranno da 18 mesi a due anni. Si vedrà il grafico che pubblichiamo accanto: dal 1970 la quota di investimenti pubblici risulta in riduzione pressoché costante fino al 1978, quando inizia l'aumento. È questa la tendenza di una serie di decisioni legislative prese nei due anni precedenti. Nell'81 non c'è più traccia di questa «spinta» che influenzò direttamente gli in-

vestimenti totali, imprimendosi in una rapida impennata. Nel 1978-80 è come se gli investimenti pubblici, pur restando al di sotto del livello del 1970, si trasformassero soprattutto in incentivazione dell'investimento privato. E l'accenno di un circuito virtuoso, sembra ci sia una commossa, in sostanza, la base di partenza di quella stagnazione persistente, punteggiata di crolli, che si prevede per i prossimi mesi? Quello che la legge finanziaria impone, del resto, già da due anni politici in atto. È vero che il Parlamento ha varato molte leggi pluriennali di spesa, ma queste non hanno seguito. Nel 1982 la spesa in conto di gestione autorizzata era di 40.467 miliardi; quella eseguibile si stima in 33.850. E poiché i prezzi sono variati di oltre il 20%, ciò che realmente si impegnerà sarà ancora meno. Fra le decisioni legislative c'è una sfasatura, per gli investimenti maggiori, che non andranno da 18 mesi a due anni. Si vedrà il grafico che pubblichiamo accanto: dal 1970 la quota di investimenti pubblici risulta in riduzione pressoché costante fino al 1978, quando inizia l'aumento. È questa la tendenza di una serie di decisioni legislative prese nei due anni precedenti. Nell'81 non c'è più traccia di questa «spinta» che influenzò direttamente gli in-

re spendeva per questo scopo lo 0,7% del prodotto interno lordo; nel 1982 spenderà a questo titolo l'1,6%; nell'83 si è programmato di spendere l'1,1%. Ma nel frattempo i privati hanno messo a carico dello Stato imprenditore centinaia di imprese, dalla FIAT (che gli ha regalato la Teksid), alla Montedison, ai fallimenti SIR e Liguigas. Le percentuali della Banca d'Italia dicono, semmai, che lo Stato ha fatto i salvataggi, ma non ha assunto le responsabilità di imprenditore che richiedono ben altri piani di investimento. Più rapida l'espansione dello Stato come acquirente, come finanziatore di servizi gestiti: dall'1,8% del 1970 si passa al 2,5%. Anche qui, tuttavia, bisognerà entrare nel merito, esaminando cosa si spende per i trasporti, le fonti di energia, le opere pubbliche, il territorio e l'ambiente. Solo in un settore, tuttavia, c'è l'esplosione, o l'infatuazione. In una società che preme per lo sviluppo, con esigenze accresciute e differenziate, non fa riscattare un sistema di risposte gestionali che esaltano la responsabilità. Così ai Comuni e alle Regioni, anziché dare molteplici strumenti di iniziativa in cui si bilanciano ricerca delle risorse e investimento, si offrono solo parametri li-



Lo Stato va più giù dei privati (1970=100)

Il grafico, tratto da «Mondo Economico», mostra che gli investimenti della Pubblica Amministrazione (A) sono rimasti sempre al di sotto del 1970 durante il decennio e non hanno raggiunto questo livello nemmeno nel 1979-80, anni di ripresa, quando gli investimenti totali decollarono per una breve stagione. Nel 1981-82 gli investimenti pubblici hanno accompagnato quelli privati nella caduta.

gli economisti, ma che presenta, all'esame concreto dei bilanci 1982-83, precisi momenti di scelta politica e istituzionale. In una società che preme per lo sviluppo, con esigenze accresciute e differenziate, non fa riscattare un sistema di risposte gestionali che esaltano la responsabilità. Così ai Comuni e alle Regioni, anziché dare molteplici strumenti di iniziativa in cui si bilanciano ricerca delle risorse e investimento, si offrono solo parametri li-

Renzo Stefanelli (continua)

Sciopera il commercio, ma contro l'evasore fiscale

Si fermano per due ore venerdì prossimo gli ottocentomila lavoratori del settore - In primo piano anche la riforma della rete distributiva - Adesione dei tessili - Il disegno di legge fermo per le resistenze democristiane alla commissione Finanze della Camera

ROMA — Venerdì prossimo chi vorrà andare a fare spesa potrà fare al mattino solo verso le 11. Perché mai? I lavoratori del commercio e della grande distribuzione scenderanno in sciopero contro un «insolito nemico»: l'evasore fiscale. Con buona pace dei commercianti si può ben dire che i lavoratori di questo settore giocano, per così dire, in casa. Non è, infatti, un segreto per nessuno che una grossa parte dell'evasione fiscale e contributiva passi attraverso le decine e decine di migliaia di negozi. Lo sciopero, è vero, non sarà incentrato solo su questo tema (la lotta è anche per la rapida approvazione della riforma della rete distributiva commerciale), ma la curiosità si addensa tutta sul fronte della evasione fiscale proprio per la contemporanea polemica dentro e fuori la Commissione Finanze della Camera dove si sta discutendo lo spinoso problema dei registri di cassa. L'introduzione nei nostri negozi dei registri di cassa è stata proposta dal ministro socialista delle Finanze Rino Formica. L'idea in realtà era già venuta al suo predecessore, Franco Reviglio, che aveva fatto preparare il disegno di legge ereditato da Formica senza problemi. Altrettanto non si può dire per la DC che prima ha sabotato Reviglio e adesso ha bocciato in commis-

ne il disegno di legge. Per il ministro (e su questo giudizio sembrano marciare tutti i socialisti), il disegno di legge, invece, va bene così com'è proprio perché ha l'unico obiettivo di restringere l'area, fino ad oggi troppo vasta, dell'evasione fiscale. Una implicita risposta, dunque, alle polemiche DC nella commissione Finanze della Camera e alla Confindustria che, non a caso, si è subito offerta e ha preparato addirittura un dossier contro i registri di cassa. La discussione nella commissione, comunque, è stata bloccata dalla polemica tra parlamentari dc e socialisti tanto che il comitato ristretto della commissione stessa si è preso una «pausa di riflessione» decisa in campo a sinistra il 9 novembre prossimo. Ma se a Montecitorio, per adesso, tutto tace, la diatriba «registri di cassa», «registri di cassa no», continua tra le categorie interessate e tra gli stessi lavoratori. Prova ne sia che la stessa Futia (Federazione unitaria dei lavoratori tessili) è scesa in campo a fianco dei lavoratori del commercio per chiedere con forza la rapida applicazione di questo strumento anti-evasione. Dopo il secco «no» della Confindustria, argomento con un decalogo fittizio di parole come «penalizzazione», «cema-

gogia» ed altre dello stesso tenore, un vasto fronte, più malleabile alla introduzione di questi «ordini elettronici», si è fatto avanti. I lavoratori del commercio ma anche organizzazioni come la Confindustria, che organizza il piccolo e medio dettaglio, e la stessa cooperazione che contrariamente alla Confindustria vedono nell'introduzione del registro di cassa un elemento di equità negli stessi rapporti concorrenziali tra aziende. Insomma, che qualcosa non quadra all'interno del settore commerciale; che i negozianti non brillino in fedeltà fiscale non sono solo gli «strali» del ministro Formica e dei lavoratori a metterlo in rilievo ma sono anche le cifre relative ai redditi medi dichiarati nel '78. Da questo risulta che un droghiere guadagna solo 4 milioni e 400 mila lire all'anno e che il suo collega macellaio non raggiunge nemmeno i 4 milioni. Una non veridicità, quindi, fin troppo trasparente, ma che non sembra poter essere risolta né con una «scaccia alle streghe» verso il commercio né, d'altronde, con il rimedio proposto dalla DC: lo accentrino fiscale. Un nuovo pezzo di carta che farà la fine della ricerca fiscale?

«Alluminio Italia»: sciopero a Marghera
VENIZIA — I lavoratori dell'Alluminio Italia di Porto Marghera hanno scioperato ieri per 4 ore e manifestato a Venezia in difesa dell'occupazione. Dal 22 novembre cesserà la produzione di alluminio e 500 dei 630 dipendenti saranno messi a cassa integrazione per sei mesi.

I lavoratori Fit bloccano la ferrovia
GENOVA — I dipendenti della Ferrovia (Fit), di cui è stato chiesto il fallimento, hanno nuovamente occupato ieri a Sestri Levante la ferrovia Genova-Roma, bloccando il traffico per circa un'ora.

No dei ministri inglesi agli scioperi
LONDRA — I ministri inglesi hanno respinto a maggioranza (125.233 voti contro 81.592) la proposta di sciopero dei sindacati e accolto, invece, la proposta di aumento salariale (8.2-9,1%) offerta dall'Ente nazionale.

Tariffe autotrasporto: presto il decreto
ROMA — Il decreto sulla tariffa obbligatoria per l'autotrasporto merci — a quanto si afferma al ministero dei Trasporti — dovrebbe essere varato la prossima settimana, il 7-8 novembre.

Accordi del «VM» con l'estero
ROMA — Il gruppo VM della Finmeccanica, operante nel settore dei motori diesel, ha sottoscritto tre importanti accordi internazionali: uno con gli Stati Uniti e due con l'Inghilterra.

Cgil, Cisl, Uil: rafforzare la Consoib
ROMA — La Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil chiede, in una nota, un potenziamento della Consoib, rafforzando e puntualizzando il suo ambito operativo e adeguando la sua struttura organizzativa. Per questo invita il Parlamento che sta esaminando la disciplina dei fondi di investimento mobiliare a ricominciare il ruolo della Consoib.

Renzo Stefanelli